

A SEMINARE, NON A RACCOGLIERE

“Perché sorridi anche a chi non conosci?”. A braccetto con la cugina Laura, suor Leonella è tornata per una breve visita nei luoghi della sua infanzia. Manca da trentacinque anni, da quando, conquistata dall’ideale missionario, è volata in Africa per farsi messaggera dell’amore di Dio attraverso il suo lavoro di infermiera ed ostetrica. “Perché sorridi anche a chi non conosci?”. “Perché così chi mi guarda sorriderà a sua volta. E sarà un po’ più felice”.

Era il sorriso, il biglietto da visita di suor Leonella Sgorbati. Un sorriso contagioso, capace di trasmettere fiducia anche nelle situazioni più spinose. Dalla campagna pia-



Il sorriso era il biglietto da visita di suor Leonella Sgorbati.



centina, passando per la periferia di Milano, fino in Kenya e nella martoriata Somalia, suor Leonella ha imparato, giorno dopo giorno, a sognare in grande, sperando contro ogni speranza.

“Artigiana di pace”, l’ha definita Benedetto XVI all’Angelus, pochi giorni dopo che una raffica di colpi ha spento il suo sorriso una domenica di settembre del 2006 a Mogadiscio. Nel tentativo di difenderla, ha trovato la morte anche la sua guardia del corpo, Mohamed Mahamud, papà di quattro bambini. Il sangue di una suora italiana e quello di un padre di famiglia musulmano mescolati insieme, vittime entrambi di un cieco fanatismo.

“Perdono, perdono, perdono”: le parole di suor Leonella in punto di morte sono – ha commentato il Papa – “l’autentica testimo-

Durante l'agguato a suor Leonella ha trovato la morte, nel tentativo di difenderla, anche Mohamed Mahamud, somalo, musulmano, papà di quattro bambini.

nianza cristiana, segno pacifico di contraddizione che dimostra la vittoria dell'amore sull'odio e sul male”.

Al servizio della vita

“C'è una pallottola con scritto sopra il mio nome e solo Dio sa quando arriverà”, diceva suor Leonella a chi le domandava come andavano le cose, laggiù in Somalia. Paura, sì, ce l'aveva. “Ma come si fa ad abbandonare quella gente?”.

Era una donna che amava la vita e che della vita si era messa al servizio. Come ostetrica, accanto alle mamme e ai neonati – circa quattromila – che aveva aiutato a venire al mondo. Come insegnante dei futuri infermieri, attenta che la competenza fosse arricchita da quell'umanità che tanto vale quando ci si accosta al mistero della sofferenza. Come responsabile delle Missionarie della Consolata del Kenya, sempre in viaggio per spronare le consorelle al dono di sé. E infine nell'ultima sfida, in Somalia, col nuovo corso per infermieri a colmare un vuoto ultradecennale nel sistema sanitario, fatto saltare – come il resto dei servizi del Paese – da un endemico stato di guerra civile.

“La vigna da seminare è veramente enorme e una si sente così povera – scriveva nel 1991 –. A volte mi viene la tentazione di vedere i frutti... e il Signore mi ricorda che mi ha mandata a seminare, non a raccogliere”.

